

AURORA ZACCAGNINO

La memoria come “processo di cristallizzazione amorosa” nella stesura del «Cristo si è fermato a Eboli»

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

AURORA ZACCAGNINO

La memoria come “processo di cristallizzazione amorosa” nella stesura del «Cristo si è fermato a Eboli»

Se Carlo Levi avesse perduto la memoria, avrebbe potuto scrivere circa dieci anni dopo il confino in Lucania il romanzo che lo rese celebre? E la carcerazione a Firenze scatenò davvero un flusso di ricordi come l'odore della madeleine intinta nel tè di miglio in Proust? Il lavoro di ricostruzione autobiografica dell'esperienza del confino che Levi attuò nel «Cristo si è fermato a Eboli» rappresentò lo sviluppo di una parabola, reso possibile dai ricordi. In questo contributo, mi propongo di indagare, tra neuroscienze e letteratura, l'atto della scrittura di quell'avvenimento autobiografico e il ruolo che la memoria assunse in una delle stanze di Palazzo Pitti permettendo a Levi di compiere un viaggio alla scoperta della propria identità, perché quell'esperienza si rivelò così totalizzante al punto da decidere di ritornare per sempre ad Aliano e sceglierlo come terra d'elezione per l'estremo viaggio.

L'incontro tra la letteratura e le neuroscienze è un fatto piuttosto recente derivato dalla consapevolezza di una relazione misteriosa tra corpo e mente, ovvero la natura della coscienza, affrontata già dalla filosofia classica e in anni più recenti centro di interesse per gli scienziati. Eric Kandel, premio Nobel nel 2000 per la medicina per i suoi contributi allo studio dell'immagazzinamento mnemonico nel cervello, afferma che

la comprensione della mente umana in termini biologici è venuta configurandosi come la sfida nodale per la scienza del XXI secolo. Vogliamo capire la natura biologica della percezione, dell'apprendimento, della memoria, del pensiero, della coscienza e dei limiti nel libero arbitrio. Processi mentali che, ancora pochi decenni fa, era impensabile che i biologi si sarebbero ritrovati in condizione di poter indagare. Fino alla metà del secolo scorso, l'idea che la mente, la serie di processi più complessa esistente nell'universo, fosse in grado di consegnare i suoi più reconditi segreti all'analisi biologica, persino a livello molecolare, non avrebbe potuto nemmeno essere presa in considerazione¹.

Tra i processi mentali menzionati da Kandel, qual è la natura biologica della memoria, oggetto d'analisi del presente contributo? Dove sono conservati i ricordi? E quando la memoria subisce un danno, che cosa accade a livello esperienziale? Queste sono le domande che si pongono i neuroscienziati, i quali, pur non riscontrando sempre pareri unanimi, hanno cercato di dare delle risposte partendo dalla certezza, ormai consolidata, dell'esistenza di una pluralità di memorie in base alla funzione, come si evince dalle parole di due neuropsicologi, Mark Solms e Oliver Turnbull nel volume *Il cervello e il mondo interno*:

Il termine “memoria” copre molte funzioni mentali diverse. A volte noi pensiamo alla memoria come all'atto del ricordare. Tale aspetto della memoria è chiamato anche *reminiscenza* e consiste nel riportare alla mente alcuni eventi sperimentati, o alcuni fatti precedentemente appresi. [...] Il termine “memoria” è usato ora per denotare la parte della mente che contiene le *tracce di influenza* del passato che persistono nel presente; ora, anche per indicare il *processo* di acquisizione della conoscenza – cioè il processo di apprendimento (o *memorizzazione*, appunto)².

Ma queste sono le stesse domande che si pongono in generale tutti gli uomini e di recente anche gli scrittori di romanzi. Ne è un esempio Jonathan Franzen autore del saggio *Il cervello di mio padre* nel quale lo scrittore statunitense, proprio a partire dalle evidenze biologiche, si interroga sulla perdita della memoria come perdita di identità attraverso il ricordo della malattia del padre, ormai defunto, affetto dal morbo di Alzheimer. La riflessione parte per l'appunto da una serie di ricordi visivi e spaziali che a cascata gli sopraggiungono alla mente in un nuvoloso mattino di febbraio leggendo il referto dell'autopsia effettuata sul cervello del padre. La lettura lo induce a sostenere che il cervello, sede dei ricordi, «non è un album in cui i ricordi vengono immagazzinati separatamente come fotografie inalterabili³» - e più avanti azzarda una definizione da scienziato dilettante, come lui stesso si definisce.

Il cervello umano è una rete formata da cento, forse addirittura duecento miliardi di neuroni, con migliaia di miliardi di assoni e dendriti che si scambiano milioni di miliardi di messaggi per mezzo di almeno cinquanta trasmettitori chimici diversi. L'organo con cui osserviamo di capire l'universo è di gran lunga l'oggetto più complesso che conosciamo in quell'universo⁴.

¹ E. R. KANDEL, *Alla ricerca della memoria. La storia di una nuova scienza della mente*. Torino, CodiceEdizione, 2006, a cura di M. GIUSTETTO, XIX.

² M. SOLMS e O. TURNBULL, *Il cervello e il mondo interno. Introduzione alle neuroscienze dell'esperienza soggettiva*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2004, 159-160.

³ J. FRANZEN, *Il cervello di mio padre*, in *Come stare soli*, Torino, Einaudi, 2011, 8.

⁴ Ivi, 10.

Sempre riflettendo sugli effetti dell'Alzheimer, l'autore riporta un aneddoto da cui scaturisce l'idea che la coscienza e la memoria possano essere considerate a pieno diritto la sede della personalità coinvolgendo una seppur minima dose di volontà nell'espressione dei sentimenti, a differenza di quanto sostenuto dagli studiosi per i quali Alzheimer comporta la perdita dell'io. Il racconto riguarda il ritorno alla clinica nella quale era stato ricoverato.

Mentre mia moglie correva dentro a cercare una sedia geriatrica, mio padre sedeva accanto a me e osservava il portone dell'istituto in cui stava per rientrare. «Sarebbe stato meglio non uscire di qui, - mi disse con voce chiara e forte, che doverci ritornare». Questa non era una frase vaga; era del tutto pertinente alla situazione, e indicava una precisa consapevolezza della sua condizione generale e una connessione con il passato e il futuro. Stava chiedendo che gli venisse risparmiato il dolore di essere trascinato di nuovo verso la coscienza e la memoria⁵.

In letteratura il tema della memoria e dell'oblio, le due facce della stessa medaglia, è molto frequente, basti pensare a Dante che nel secondo capitolo della *Vita Nuova* rievoca il primo incontro con Beatrice o a Leopardi, quando rivolgendosi a Silvia, le chiede se ricordi il tempo della sua giovinezza. È stato assillo tra i poeti il timore di cadere nell'oblio e di obviare a questo destino scrivendo poesie che li avrebbero resi immortali, celebri in tal senso sono i versi del poeta Orazio che nel terzo libro delle *Odi* scrive di aver innalzato un muro più duraturo del bronzo e più alto delle piramidi. Ma è nel ventesimo secolo che si assiste ad un incremento del genere autobiografico, forse come risposta ad una realtà sconosciuta, testimonianza di esperienze drammatiche - le due guerre mondiali e gli avvenimenti ad esse collegate - che avevano inevitabilmente cambiato le coscienze degli uomini, il loro modo di appartenere al mondo, dunque di esserci, e la necessità di costruire una nuova identità. Un «memoriale»⁶, - come lo definì Rocco Scotellaro, - che si inserisce appieno in questo contesto è il *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi, in cui l'autore ripercorre la propria vicenda del confino in Lucania dall'agosto 1935 al maggio 1936, dovuto al suo militante attivismo antifascista⁷.

Tralasciando la questione della data di stesura del *Cristo*⁸ e affidandoci a quella che Levi riporta in calce al libro, siamo indotti a credere che la condizione di clandestinità in una Firenze occupata dai tedeschi ne avesse favorito la scrittura. È lo stesso Levi, nella lettera indirizzata all'editore Giulio Einaudi del 1963 in occasione della seconda edizione del testo e che accompagnerà tutte le edizioni successive del romanzo tanto da diventare elemento del corredo paratestuale, a rivelarci la genesi del *Cristo* e a far scorrere su binari paralleli passato e presente, ricordi e realtà. Dal dicembre 1943 al luglio dell'anno successivo, dopo circa otto anni dal confino, comincia «a svolgere sul filo della memoria», avvenimenti, emozioni e sentimenti - fino ad allora custoditi in forme artistiche differenti (pittura e poesia) - dando loro una nuova veste. Il *Cristo*, infatti, non si configura soltanto come narrazione attraverso la scrittura, che possiamo immaginare come il punto più alto di una parabola, ma piuttosto muove dalla scrittura per diventare un elemento esistenziale, sempre in continua trasformazione come dichiara apertamente Levi definendo il suo testo

[I]l *Cristo si è fermato a Eboli* fu dapprima esperienza, e pittura e poesia e poi teoria e gioia di verità (con *Paura della libertà*), per diventare infine e apertamente racconto; [...] e si svolse poi, nei libri successivi, mutandosi nell'autore l'animo, e il corpo, e le parole, insieme al mutarsi degli uomini in un tempo diventato fulmineo di nuova coscienza. [...] Il *Cristo si è fermato a Eboli* mi pare oggi il primo momento di una lunga storia che è continuata modificandosi, e continua diversa, in me e nelle cose e nei fatti e nei cuori degli uomini e in tutti i libri che ho scritto e che scriverò⁹.

È nota la vocazione primaria di Levi alla pittura che comincia a sperimentare quando è ancora studente durante gli anni del Liceo *Alfieri* di Torino sotto la guida del maestro Stigliano orientando il proprio interesse al ritratto fino all'esposizione dei primi quadri alla Quadriennale di Torino nel 1923 convinto che «[i]l primo modo d'espressione, il più naturale e diretto, è quello grafico»¹⁰ e che culminerà, trasformandosi nel tempo, con il telero

⁵ Ivi, 38

⁶ R. SCOTELLARO, *L'uva puttanello. I contadini del sud*, Roma, Laterza, 2000, 53.

⁷ Una dettagliata e puntuale ricostruzione della biografia di Carlo Levi è contenuta nel volume di G. DE DONATO, S. D'AMARO, *Un torinese del sud: Carlo Levi. Una biografia*, Milano, Baldini & Castoldi, 2001 e per l'analisi delle opere F. VITELLI, (a cura di), *Il germoglio sotto la scorza. Carlo Levi e Rocco Scotellaro*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1998.

⁸ Per la questione filologica del *Cristo*, molto dibattuta e analizzata, si veda almeno G. DE DONATO, *Le parole del reale. Ricerche sulla prosa di Carlo Levi*, Bari, Dedalo, 1998, 109-135.

⁹ C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, Einaudi, 2014, XIX.

¹⁰ Catalogo *Carlo Levi si ferma a Firenze*, a cura di C.L. RAGGHIANI, Firenze, Alinari, 1977, 30.

Lucania 61 «forse l'opera più importante di Levi, che ne suggella l'intera carriera pittorica».¹¹ La naturalezza che Levi attribuisce all'arte pittorica, intesa come la prima forma di espressione del mondo esperito, ci permette di affermare che il suo fissare su sessantuno tele il mondo circostante sia inconsapevolmente il preludio del “processo di cristallizzazione amorosa” che lo porterà, come vedremo, a trovare il senso del proprio Io nei luoghi del confino, quel «senso dell'esistenza come creazione, dell'identità dell'uomo col mondo, di ogni relazione come atto d'amore»¹² che Levi teme si perda in *Paura della pittura*. La pittura e la Lucania fanno parte della sua vita in modo imprescindibile: lo testimonia una pagina inedita del *Quaderno a cancelli* in cui, valutando la propria esistenza, stila un elenco numerato di ciò che gli è più caro.

Faccio degli elenchi ragionati. Mi pare di rispondere con dei numeri 1) Mia madre. 2) Il giardino delle cose [...] 3) L'amicizia con i giovani miei maestri e fratelli: Gobetti, fratello-padre e Rocco fratello-figlio [...] 4) L'amore sessuale e fisico, come rivelatore del mondo e della libertà. 5) La Lucania, confino, come rivelatore degli altri e della libertà. 6) La pratica del dipingere (e anche dello scrivere) come scoperta ed esercizio della verità e della libertà.¹³

A latere si inserisce l'altra dimensione artistica contemporanea alla realtà e precedente alle opere in prosa e alla saggistica ovvero la poesia - «invenzione della verità»¹⁴ sostiene Levi – la quale si rivela un'urgenza per esternare in modo estemporaneo le impressioni, le emozioni, i sentimenti più profondi che risuonano nel proprio animo e che si riverbereranno successivamente nel *Cristo*. Nelle poesie composte durante il confino Levi fissa il suo sguardo sui luoghi e sulle persone con il loro bagaglio, a volte fardello, di abitudini e di rituali. In questo scenario si inserisce la poesia *Aliano*, composta nell'ottobre del 1935, descrizione del paesaggio dell'omonimo che recita così:

Aliano

Arso giallo antelucano
sul malarico acre fiume
in cospetto al santo Arcangelo
tace al vento arido Aliano
precipizio senza rupi
sacrificio senza lume
purgatorio senza l'angelo
pazientissimo dei lupi¹⁵.

Mentre la poesia *Tromba del banditore*, risalente all'agosto dello stesso anno, quando si trova ancora a Grassano, ci restituisce quella che Giovanni Battista Bronzini definisce «antropologia del villaggio»¹⁶ ed è dedicata appunto alla tromba del banditore e alla consuetudine delle donne di piangere sui morti.

Tromba del banditore

Tromba del banditore
pianti di donne sui morti,
scoppi di voci fatte uguali
dagli antichissimi torti,
familiari noti animali,
ripetuti versi e fatiche,
casta, sobria ospitalità,
sfiduciata ma vera fratellanza
per chi è povero e diminuito
(colui che ha fame e malaria
non teme d'esser colpito)
chi in voi cercherà e in quest'aria

¹¹ M. RAGOZZINO, *La pittura moderna di Carlo Levi*, «Forum Italicum», 50, 2016, 618-629: 628

¹² C. LEVI, *Paura della pittura*, in ID., *Lo specchio. Scritti di critica d'arte*, P. Vivarelli, (a cura di), Roma, Donzelli, 2001, 23.

¹³ G. SACERDOTI, «*Quasi felice*». Note su una pagina inedita di *Quaderno a cancelli*, in *Intertestualità leviane*, Atti del Convegno Internazionale di Bari – Matera – Aliano 5-7 novembre 2009, “Quaderni d'Ateneo” 14, Bari, 2011, 382.

¹⁴ C. LEVI, *Il contadino e l'orologio*, in ID., *Il coraggio dei miti. Scritti contemporanei 1922-1974*, a cura di Gigliola De Donato, Bari, De Donato, 1975, 58.

¹⁵ C. LEVI, *Poesie inedite, 1934-1936*, Roma, Mancosu Editore, 1990, 53.

¹⁶ G. B. BRONZINI, *Il viaggio antropologico di Carlo Levi: da eroe stendhaliano a guerriero birmano*, Bari, Edizioni Dedalo, 1996, 98.

grigia, virtuosa e spoglia
la sorridente Beltà¹⁷?

Il ruolo della memoria è determinante per Levi nella rievocazione di quell'esperienza lontana nel tempo sopraggiunta «quando una nuova analoga esperienza [...] lo rese possibile»¹⁸, e che contribuì, scavando nel passato, a definire i contorni dell'anima di quello che era stato «un giovane ignoto e ancora da farsi»¹⁹.

Il meccanismo della memoria episodica o autobiografica è ben spiegato da Solms e Turnbull, i quali sostengono che essa «richiede l'effettiva “ri-esperienza” di eventi passati, cioè il far riemergere alla consapevolezza episodi esperienziali vissuti in precedenza»²⁰. La riflessione effettuata dai due neuropsicologi, coincide con il pensiero di Steven Rose, biologo inglese, il quale sostiene che «richiamare qualcosa alla mente non è un processo passivo, ma attivo [...] l'atto del richiamare alla mente, del recuperare i ricordi, provoca un'ulteriore cascata di eventi biochimici, analoga a quella che si verifica durante l'apprendimento iniziale»²¹. Emergono, dunque, due caratteristiche fondanti della memoria episodica, ovvero la soggettività legata ai ricordi, ma soprattutto il suo essere cosciente, in cui il soggetto è consapevole «della propria storia passata e della propria collocazione nel mondo, dei propri intenti e scopi per il futuro, della propria agentività e delle strutture culturali e sociali in cui si vive».²² L'intenzionalità di rivivere un'esperienza passata sovrapponibile a quella contingente è dichiarata dallo stesso autore quando nell'*incipit* scrive «chiuso in una stanza, e chiuso in un mondo, mi è grato riandare con la memoria a quell'altro mondo»²³.

Con il mutare del tempo, muta in Levi – anche nel corso del libro - la percezione e la considerazione dei luoghi del confino, passando da un iniziale e comprensibile rifiuto, dovuto alle circostanze che lo avevano determinato, alla constatazione di farne inesorabilmente parte. D'altronde, possiamo immaginare lo stato d'animo di un uomo costretto a lasciare casa, affetti e abitudini per vivere in una terra dove «Cristo non è mai arrivato»²⁴, parole forti da cui trapela un sentimento di amarezza, forse di impotenza. Dopo aver trascorso circa un mese a Grassano, per un'improvvisa e alquanto inaspettata decisione del Prefetto di Matera, Levi è costretto a rifare le valigie per una nuova destinazione: Aliano, dove rimarrà per tutto il periodo del confino. Appena giunto in paese viene subito indotto dalla gente del posto a esercitare la professione di medico e a confrontarsi con la malaria. Trascorsi circa venti giorni a casa della cognata del segretario comunale, si trasferisce in un'abitazione in fondo al paese, un tempo appartenuta al predecessore di don Trajella, dove, lontano dagli occhi indiscreti del podestà e dei suoi accoliti, ha la possibilità di essere solo e di lavorare.

Il racconto degli aneddoti, la descrizione dettagliata delle persone e dei luoghi passano attraverso una narrazione lenta – «resoconto lento»²⁵ lo definisce Montale - che, oltre ad appassionare il lettore, rivela un coinvolgimento emotivo dello scrittore il quale, come abbiamo detto, volontariamente va a ritroso nel tempo. Anche nel campo delle neuroscienze, gli studi relativi all'emozione²⁶ in rapporto alla memoria, confermano che

[È] la stessa biologia della memoria a indicare come il ricordare non implichi una semplice fotografia o codifica delle esperienze: la memoria, infatti, viene anche modulata da un insieme di fattori, in primo luogo l'emozione che contribuiscono a rafforzare o attenuare i processi di consolidamento. È abbastanza ovvio che l'emozione occupi un posto considerevole nell'ambito della dimensione psicologica della memoria. I processi emotivi sono però importanti anche rispetto alla dimensione biologica della memoria in quanto possono modularla²⁷.

¹⁷ C. LEVI, *Poesie inedite*, 51.

¹⁸ C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, XIX.

¹⁹ Ivi, XVIII.

²⁰ M. SOLMS e O. TURNBULL, *Il cervello e il mondo interno...*, 182.

²¹ S. ROSE, *Il cervello del ventesimo secolo. Spiegare, curare e manipolare la mente*, Torino, CodicEdizioni, 202-203.

²² Ivi, 208.

²³ C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, 3.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ E. MONTALE, *Auto da fè*, Milano, Mondadori, 1996, 35.

²⁶ Lo studio delle emozioni nelle neuroscienze è stato oggetto di interesse di molti studiosi, tra questi A. Damasio ha fatto da apripista, confutando l'assioma cartesiano – *cogito ergo sum* – e sostenendo il coinvolgimento delle emozioni nell'agire razionale. Al tema ha dedicato i volumi *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Milano, Adelphi, 1995 e *Emozione e coscienza*, Milano, Adelphi, 2000. Si veda inoltre il testo di J. LEDOUX, *Il cervello emozionale. Alle origini delle emozioni*, Milano, Baldini & Castaldi, 1996.

²⁷ A. OLIVERIO, *Prima lezione di neuroscienze*, Roma Bari, Laterza, 2008, 20.

Memoria ed emozione attivano quello che Levi, nella già citata lettera del 1963 a Giulio Einaudi, chiama «processo di cristallizzazione amorosa», un concetto che si può scindere nelle sue parti costituenti di processo - che in quanto tale presuppone un avanzamento da una condizione a un'altra - e di cristallizzazione amorosa, che Levi prende a piene mani da Stendhal, autore a lui molto caro. Lo scrittore francese nel trattato *Dell'amore* del 1822 per spiegare le fasi dell'innamoramento e dell'amore utilizza l'immagine della cristallizzazione, aggettivandola amorosa per il tema trattato, attraverso una metafora che, per la forza espressiva e per la *vis* poetica, riporto anche se molto celebre:

Nelle miniere di sale di Salisburgo si usa gettare nelle profondità abbandonate della miniera un ramo sfogliato dal gelo; due o tre mesi dopo lo si ritrova coperto di fulgide cristallizzazioni: i più minuti ramoscelli, quelli che non sono più grossi dello zampino d'una cincia, sono fioriti d'una infinità di diamanti mobili e scintillanti; è impossibile riconoscere il ramo primitivo. Quello che io chiamo cristallizzazione, è l'opera della mente che da qualunque occasione trae la scoperta di nuove perfezioni dell'oggetto amato.²⁸

La cristallizzazione amorosa, dunque, secondo Stendhal, permette di rivelare sempre all'amante aspetti positivi dell'amato anche dopo la fase dell'innamoramento caratterizzata dall'idealizzazione dell'altro. Si tratta di un processo che è «la continua distinzione dell'amore».²⁹ E pensare che il presupposto narrativo da cui nasce il trattato è una delusione d'amore; forse si tratta di una semplice coincidenza, ma anche il rapporto tra Levi e la Lucania, e Aliano in particolare, nasce da una circostanza che ha tutte le caratteristiche per essere una punizione.

Che cosa scateni questo processo è contenuto, oltre che nel *Cristo*, anche nella biografia leviana, perché le due vicende - quella biografica da cui scaturisce quella narratologica - si incontrano fino a fondersi, disvelando a Levi la necessità di appartenere indefinitamente nel tempo a quella realtà che lo aveva accolto e che aveva risposto alla sua istanza di identità dettata dalla giovane età.

Chi era dunque quell'io che si aggirava, guardando per la prima volta le cose che sono altrove, nascosto come un germoglio sotto la scorza dell'albero, tra le argille deserte, nella immobilità secolare del mondo contadino, sotto l'occhio fisso della capra?

Era forse anch'esso un altro, un giovane ignoto e ancora da farsi, che il caso e il tempo avevano spinto laggiù [...] perché si trovasse nell'altrove, nell'altro da sé, perché scoprisse la storia fuori della storia, e il tempo fuori del tempo, e il dolore prima delle cose, e se stesso, fuori dello specchio dell'acque di Narciso, negli uomini, sulla terra arida? O era forse lo stesso di oggi, nel suo primo, celato, giovanile atto di fiducia³⁰?

Interrogativi esistenziali le cui risposte sono tutt'altro che autoreferenziali e volte a soddisfare la propria inquietudine; piuttosto Levi le inserisce in un costante e imprescindibile dialogo con «l'alterità presente» in cui il singolo non è altro che «duogo di tutti i rapporti»³¹. Anche da un punto di vista neurobiologico il Sé ha bisogno di più elementi per attuarsi, infatti per LeDoux

rappresenta la totalità di ciò che un organismo è fisicamente, biologicamente psicologicamente, socialmente e culturalmente. Sebbene ci sia un'unità, non è unitario. Comprende cose che conosciamo e cose che possiamo non sapere, cose che gli altri sanno su di noi e che noi ignoriamo. Include attributi che esprimiamo e nascondiamo, e qualcuno che, semplicemente, non richiamiamo. Accoglie ciò che ci piacerebbe essere, come pure quello che ci auguriamo di non diventare mai³².

A dare una risposta decisiva a quel flusso di coscienza è un fatto che stravolge l'intera esperienza alianese: la liberazione. Il 20 maggio 1936, in seguito alla vittoria in Etiopia e alla presa della capitale Addis Abeba, il regime fascista offre ai confinati il condono della pena e l'immediata liberazione. Dopo soli otto mesi di confino, a fronte dei tre anni che avrebbe dovuto scontare, Levi è finalmente un uomo libero, ma a dispetto di quello che ci si immagina e che lui stesso credeva, quella gioia inattesa si tramuta in tristezza. Levi non è più triste di essere in quel posto, ma di doversene andare da quel posto, di congedarsi da tutti e menziona individualmente

la vedova, il becchino banditore, donna Caterina, la Giulia, don Luigino, la Parrocchola, il dottor Milillo, il dottor Gibilisco, l'arciprete, i signori, i contadini, le donne, i ragazzi, le capre, i monachicchi e gli spiriti³³

²⁸ STENDHAL, *Dell'amore*, Torino, Einaudi, 1975, 9.

²⁹ C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, XIX.

³⁰ Ivi, XVIII.

³¹ Ivi, XVIII.

³² J. LEDOUX, *Il Sé sinaptico. Come il nostro cervello ci fa diventare quelli che siamo*, Milano, Cortina Editore, 44.

³³ C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, 234.

a sottolineare l'importanza di ognuno di loro nel "processo di cristallizzazione amorosa". Un elenco simile è già presente in un foglio depositato presso il Centro Manoscritti di Pavia che, secondo Franco Vitelli, risale al periodo aliene in cui Levi traccia «una geografia sociale con postilla grassanese, che individua le punte emergenti, una visione d'insieme che colpisce per la rete dei rapporti che consentono il controllo delle leve del potere».³⁴ L'inaspettato capovolgimento delle emozioni e la sincera e solenne promessa di ritornare segnano la riscrittura dell'intera vicenda in termini di destino che si concretizza durante il viaggio di ritorno, quando Levi pensa «con affettuosa angoscia a quel tempo immobile, e a quella nera civiltà che avevo abbandonato».³⁵

In quell'appartamento al terzo piano del civico 14 di Piazza Pitti, Levi non scrive pensando di rivelare i segreti amari di quella terra in cui «Cristo non è disceso»,³⁶ luogo certamente incontaminato, ma tutt'altro che ameno. Se questo fosse stato il suo intento, si sarebbe affrettato prontamente a denunciare le condizioni in cui versava la Basilicata a quei tempi. Ma il libro arriva dopo e non è soltanto un susseguirsi di accadimenti autobiografici e di facce che era stato costretto a incontrare passeggiando per le strade del paese; esso può a questo punto definirsi un trattato d'amore per il *pathos* che trapela. Infatti, subito dopo la pubblicazione, il *Cristo* ha un successo straordinario, tanto da essere tradotto già l'anno successivo (1946) in inglese e da aver favorito un filone di ricerche antropologiche con spedizioni di studio e viaggi etnografici ad opera di Ernesto De Martino e relazioni sul campo di sociologi americani quali Friedrik Friedmann e Edward Banfield.³⁷

Levi, che con rammarico all'inizio del libro dichiara di non aver potuto mantenere la promessa fatta, in realtà in Basilicata e ad Aliano torna in occasione delle elezioni della primavera del 1946, per il referendum istituzionale e l'Assemblea Costituente e a Aliano torna in altre due occasioni, nel marzo 1955 e nel dicembre 1974, pochi mesi prima di morire.³⁸ Dunque, quel pensiero di aver abbandonato Aliano che lo aveva persuaso durante il viaggio di ritorno non aveva più ragion d'essere, poiché ora la Basilicata non era più terra di nessuno, ma conosciuta, esplorata e studiata. E la scelta di essere seppellito tra i suoi contadini, dove l'amore ha compiuto la sua cristallizzazione, permette al processo di essere in eterno movimento.³⁹

Il viaggio a occhi aperti che Levi fa a ritroso gli permette non soltanto di rievocare i ricordi e di salvare dall'oblio un pezzo della propria esistenza, ma lo mette di fronte a se stesso e a quell'esperienza disvelatrice d'amore. Lo psichiatra Chris Nunn, in un saggio sul libero arbitrio intitolato *Il fantasma dell'uomo macchina*, scrive:

[U]n soggetto può riferire una percezione conscia solo se la ricorda. Cioè i neuroscienziati studiano una coscienza "riferibile", che deve essere strettamente correlata a qualche tipo di memoria. [...] Non è possibile che ci rendiamo conto di una qualsiasi ipotetica esperienza conscia, se non siamo in grado di ricordarla. Se non ricordassimo le nostre esperienze consce, saremmo «come eterni sonnambuli senza sogni. È la memoria che ci salva da questo destino»⁴⁰.

Il *Cristo* è stato l'occasione per Levi, conscio del proprio vissuto, di sfuggire alla condanna dell'oblio e alla condizione di "sonnambulo senza sogni".

³⁴ F. VITELLI, *Don Luigino recuperato. Primi documenti inediti e rari su Carlo Levi e la Lucania*, «Forum Italicum», 50, 2016, 378-407: 379.

³⁵ C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, 235.

³⁶ Ivi, 4.

³⁷ Il più proficuo tra gli studiosi citati è certamente Ernesto De Martino, il quale concentrò i suoi studi sull'aspetto magico della Basilicata e delle altre regioni del sud che confluirono nei testi *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo* (1948); *Morte e pianto nel mondo antico* (1958) e il più noto *Sud e magia* (1959). Friedmann approdò a Matera concentrando la sua attenzione alle miserrime condizioni degli abitanti della città e in particolar modo a quelli che vivevano nei sassi. Ne è testimonianza il suo volume *Matera: un incontro* (1956). Di Banfield è noto il termine "familismo amorale" per indicare la mancanza di reazione all'arretratezza di Montegrano, ovvero Chiaromonte (PZ), contenuta nel volume *Le basi morali di una società arretrata* (1958).

³⁸ Sui ritorni di Levi in Basilicata e Aliano si veda L. SACCO, *Il primo ritorno di Levi a «Gagliano»*, in L. SACCO (a cura di), *Contadini e Luigini, testi e disegni di Carlo Levi*, Roma-Matera: Basilicata editrice, 1975, p. 22-26 e G. DE DONATO, S. D'AMARO, *Un torinese del sud: Carlo Levi. Una biografia*, Milano, Baldini & Castoldi, 2001, 354, 355 e 358.

³⁹ Sulla tomba di Levi si vedano le parole di M. TRUFELLI, *L'ombra di Barone*, Venosa, Osanna, 2003, 69-79.

⁴⁰ C. NUNN, *Il fantasma dell'uomo macchina. Siamo davvero liberi di scegliere?* Milano, Apogeo, 2006, 26-27.